

CHIESA

SANT'ANGELO Giovedì sera il rito di dedizione della chiesa di Maria Madre della Chiesa dopo i restauri

Da San Rocco il "grazie" del Vescovo

Monsignor Malvestiti ha ricordato i quattro anni di ordinazione episcopale: «Una grazia diventare pastore di questa diocesi»

di **Federico Gaudenzi**

Il tempio di Maria Madre della Chiesa, nel rito della dedizione, diventa simbolo dell'edificio tutto spirituale della Chiesa cattolica, sposa di Cristo dai tempi degli apostoli fino ad oggi, al Papa e al vescovo, insieme ai fedeli e ai sacerdoti e il vescovo Maurizio Malvestiti, è impegnato nel portare nel mondo il messaggio di misericordia e carità del Vangelo.

Da quattro anni il vescovo Maurizio è stato chiamato al compito di successore degli apostoli, e ieri ha ricordato l'anniversario di ordinazione episcopale celebrando l'antico rito della dedizione della chiesa parrocchiale di Maria Madre della Chiesa, nel quartiere San Rocco di Sant'Angelo Lodigiano: «Questo giorno tanto singolare - ha affermato il vescovo - mi spinge a rendere grazie con tutta la mia anima e tutte le mie forze per la grazia che ho ricevuto diventando pastore di questa comunità, e a dedicarmi senza riserve e senza misura alla Chiesa di San Bassiano, di cui sono successore».

Il tempio santangiolino, recentemente ristrutturato e messo in sicurezza, era gremito di fedeli giovedì sera, quando il vescovo Maurizio ha preso la parola per l'omelia: «Ascolto e perdono rappresentano l'invocazione che le letture pongono sulle nostre labbra nella cerimonia della dedizione - ha detto il pastore della Chiesa lodigiana - In Gesù c'è la definitiva prova dell'affidabilità del Padre nell'ascolto e nel perdono. Il Signore ci convoca in questo luogo, che d'ora in poi gli apparterrà per sempre, per celebrare tutti i sacramenti e fare di noi le pietre vive e scelte dell'edificio spirituale della Chiesa perché qui siamo ascoltati e perdonati imparando ad ascoltare e perdonare a nostra volta».

L'ascolto e il perdono si declinano ogni giorno nell'impegno nelle vie delle città in cui il conflitto sarebbe un'alternativa più redditizia; l'ascolto e il perdono sono ciò che chiediamo per quando non abbiamo compreso che i nostri fratelli non avevano il necessario. Monsignor Malvestiti, nel rispetto delle differenti culture e religioni, ha spiegato che il messaggio di misericordia del Vangelo deve essere rivolto a tutto il mondo, «per insegnare a noi stessi, in primis, a non mercanteggiare Dio e la terra e nessun uomo o donna sopra la terra, come ci impone Gesù cacciando i mercanti dal tempio».

Durante la consacrazione, la

chiesa è stata aspersa con l'acqua benedetta, l'altare e le pareti sono state unte con l'olio crisma, l'intera chiesa si è impregnata del profumo dell'incenso, e sono stati accesi dei lumi e i fari ad illuminare la casa di Dio e il suo popolo radunato in essa.

«Lo Spirito di Dio ferisce il male che si annida nella mente e nel cuore: noi veniamo qui per lasciarci scolpire dallo Spirito che tutto santifica, e per lasciarci illuminare dalla luce di Cristo» ha proseguito il vescovo, introducendo poi un riferimento al Concilio Vaticano II, di cui giovedì si celebrava l'anniversario dell'apertura. «La verità di Maria Madre della Chiesa è stata confermata nel Concilio Vaticano II - ha spiegato il vescovo -, scorgendo quanto sia inserita per grazia nel mistero di Cristo e del suo corpo ecclesiale e noi affidiamo a lei la nostra preghiera, subito affiancata da Giovanni XXIII e da Paolo VI, ricordandoci che anche questa Chiesa particolare vive solo se compresa nella Chiesa universale. Papa Giovanni ci consegna le parole con cui ha iniziato il Concilio, affermando *Gaudet mater ecclesia*, rallegrati madre Chiesa. Ma sarà Paolo VI ad assegnare a Maria il titolo di Madre della Chiesa, quale frutto maturo della Pentecoste conciliare».

Al termine il vescovo ha ringraziato il parroco don Angelo Manfredi e l'intera comunità, anche quanti ci hanno lasciato, per la preghiera e il sacrificio che hanno reso possibile l'apprezzabile traguardo comunitario, condiviso dalle autorità guidate dal sindaco di Sant'Angelo e da numerosi sacerdoti e fedeli. ■



Alcuni momenti della cerimonia di dedizione della chiesa di Maria Madre della Chiesa

L'agenda del vescovo

Da venerdì 12 ottobre a lunedì 15 ottobre

A Roma per l'udienza concessa da Papa Francesco ai Seminari lombardi (il 13 ottobre), la canonizzazione del beato Paolo VI (il 14 ottobre) e la Santa Messa di ringraziamento (il 15 ottobre).

Lunedì 15 ottobre

A Lodi, nel Collegio Vescovile, alle ore 20.30, incontra i giovani del Campo estivo svoltosi in Libano.

Martedì 16 ottobre

A Colturano, per la Visita Pastorale, alle ore 21.00, incontra i Consigli di partecipazione delle Parrocchie di Colturano e Balbiano.

Mercoledì 17 ottobre

A Bergamo, presso il Convento del Patronato San Vincenzo, alle ore 15.00, presiede la Commissione Regionale delle Nuove Formazioni Religiose.

Giovedì 18 ottobre

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa per le scuole cattoliche.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 11.15, riceve il Parroco di Zelo, Mignete e Muzzano per la Visita Pastorale, col Curato dell'Oratorio.

Venerdì 19 ottobre

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 11.15, riceve il Parroco di Crespatica e Tormo, col sacerdote residente, in vista della Visita Pastorale.

A LOURDES Erano 289 i lodigiani che hanno raggiunto Lourdes accompagnati dal vescovo Maurizio

Pellegrini con l'Unitalsi nella città della speranza

di **Iginio Passerini**

Unitalsi e pellegrinaggi a Lourdes sono realtà inscindibili. E per l'Unitalsi il viaggio a Lourdes è un ritorno a casa. Per il riferimento mariano dell'Associazione e per la condivisione con il mondo della sofferenza, che a Lourdes si tocca con mano. Città della speranza e città della consolazione. La speranza per chi ai piedi della Grotta porta le proprie pene e i travagli della vita; consolazione per la pace che la Madre di Gesù assicura con la grazia da lei impetrata e ottenuta, ogni volta che a lei ricorre chi ha smarrito la serenità dell'esistenza, come quando a Cana è venuto a mancare il vino per la festa. La presenza degli associati è componente evidente, ma il pellegrinaggio è cammino di un popolo: la sua atmosfera è quella della premura per chi soffre - con tutti i servizi che essa comporta - e allo stesso tempo della preghiera, accompagnata dalla serenità che si legge sul volto delle persone, quelle più provate e quelle che si prodigano a loro servizio.

Sia in pullmann (6-12 ottobre), come in aereo (7-11 ottobre) l'impatto è con il clima di ricerca di esperienza spirituale, vissuta fianco a fianco con chi è portatore di infermità o di disabilità. L'Unitalsi ha il merito, grazie alla schiera consistente di volontari, di consentire a tanti ammalati o disabili insieme ad altri pellegrini di vivere con il minor disagio possibile un tempo di conforto e serena condivisione con l'intero popolo di Dio proveniente da tutte le parti del mondo e cogliere che una Madre universale veglia ancora ai piedi della croce di ogni sofferenza umana come ha condiviso la passione del suo Figlio. Le Diocesi interessate al pelle-

grinaggio, oltre a quella di Lodi, erano quelle di Pavia e di Milano con un gruppo consistente di Lecco: in tutto 548 pellegrini di cui 289 lodigiani.

Sotto il vigile coordinamento del responsabile del pellegrinaggio Carlo Bosatra, operavano 263 volontari (135 barellieri e 128 dame) di cui 120 lodigiani e in aggiunta 55 giovani della scuola dei Barnabiti "Zaccaria" di Milano. I mezzi che hanno accompagnato tutti questi pellegrini nel viaggio erano 9 pullman di cui 2 attrezzati per trasporto disabili: 5 pullman sono partiti da Lodi e uno da Codogno; gli altri pellegrini hanno viaggiato in aereo. Ha accompagnato il pellegrinaggio il nostro Vescovo monsignor Maurizio Malvestiti, insieme a 10 sacerdoti di cui 3 lodigiani con l'assistente Unitalsi don Pino Bergomi. Con presenze di ogni componente del popolo di Dio, a Lourdes si vive sempre un'esperienza ricca di Chiesa. E il messaggio percepito anche negli interventi del Vescovo è quello della debolezza come luogo in cui opera la potenza di Dio: "Quando sono debole è allora che sono forte". Senti che nel mondo c'è tanta sofferenza fisica, e la vedi passare sotto gli occhi, e avverti che c'è anche la sofferenza interiore procurata dal peccato, ma c'è anche una fonte spirituale che può lenire il dolore, guarisce dal peccato e dà la forza di continuare a vivere nella fede; con l'assicurazione che viene dal Signore: "ti basta la mia grazia"; essa consente di camminare affrontando la prova con la forza sufficiente da lui garantita.

Anche quest'anno ancora più numerosa è stata la presenza dei giovani dell'Istituto Zaccaria di Milano, per un'esperienza di servizio. È bello vedere come la giovinezza



Dall'alto in senso orario; il Vescovo a Lourdes con le dame dell'Unitalsi, con il direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi, con il gruppo dei pellegrini e con i giovani dello "Zaccaria" di Milano

si compone con la sofferenza, alleviandola e creando un clima di speranza e fiducia. Il giorno della partenza è arrivato un pellegrinaggio da Bilbao (Spagna) con una miriade di giovani che accompagnavano malati e disabili in carrozzina, diffondendo una atmosfera di serena condivisione. Segno che anche la condizione più disagiata è luogo in cui opera la presenza dello Spirito che soffia in ogni creatura.

Momento corale e gustato di

espressione della fede sono le celebrazioni, sempre ben curate, sia ai piedi della grotta, sia nella celebrazione internazionale nella basilica sotterranea, o nella processione eucaristica e di quella aux flambeaux, ma anche nella Messa celebrata all'alba, quando i volontari iniziano con la preghiera il loro servizio, consacrando così al Signore anche la giornata con il lavoro che li attende. La presenza costante del Vescovo ad ogni momento si può con-

siderare come un prolungamento della Visita pastorale in corso, con la sua condivisione di un momento significativo di vita diocesana e con il ricordo da parte del pellegrinaggio del suo quarto anniversario di ordinazione episcopale. Da Lourdes si ritorna sempre carichi di speranza e rinnovato impegno al servizio della propria comunità, con il proposito di ascoltare l'invito là più volte richiamato "Qualunque cosa il Signore vi chieda, fatela". ■

di **don Cesare Pagazzi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Il miglior medico è Colui che è "buono" come il pane

"Buono" ritorna per tre volte nelle prime due righe del Vangelo di questa domenica. Un tale qualifica Gesù come "buono" ed egli risponde che solo Dio è "buono". Con finezza, il lettore è messo in condizione di dire che allora Gesù è Dio. Ma che significa "buono"? A noi viene subito in mente il pane, secondo la bella espressione italiana "Buono come il pane". Ancor più, quindi, questo aggettivo è perfetto per descrivere il Signore che per noi, nell'Eucaristia, diventa pane che esalta ogni sapore del mondo.

Effettivamente, "buono" ha innanzitutto a che fare col senso del gusto: un

cibo è buono o gramo, buono o cattivo. Tra le prime capacità attive fin da neonati è proprio il senso del gusto che, in base al palato, discrimina e decide cosa è buono e cosa non lo è. Affermare che tutte le cose, ogni idea, tutte le convinzioni e i modi di fare sono "buoni" alla stessa maniera, sono uguali, non significa avere chissà quale mente aperta, "tollerante"; piuttosto certifica che nemmeno sappiamo riconoscere le ragioni del nostro palato che, infallibilmente e con precisione riconosce l'esistenza di cose buone e cose grame. Forse, prima di dar credito a chissà quale strampalata idea che tutto

relativizza rendendo tutto uguale, faremmo bene ad ascoltare il nostro palato che non si fa problema (perché ne andrebbe della sicurezza della nostra vita) a dire: "Questo è mangiabile e quest'altro no".

L'autunno è cominciato. Non porta con sé solo i bei colori e i buoni frutti come l'uva, le noci e le castagne, ma anche i raffreddori che intontiscono. Tappano il naso, appesantiscono la testa e spesso affievoliscono il senso del gusto, sicché quando mangiamo sentiamo tutto insapore, tutto uguale.

Chissà, magari anche la vita spiritua-

le ha i suoi raffreddori (a volte molto prolungati) che indeboliscono il palato, togliendogli la sua bella capacità di distinguere e, perciò, si è incapaci di riconoscere quanto è davvero buono e quanto è gramo per la vita. Forse anche per questo il mistero di Cristo, buono come il pane, ci appare insipido, o col medesimo sapore di tutte le altre cose che passano per la bocca della nostra mente.

Meglio andar subito dal dottore. Anche in questo caso siamo fortunati, poiché Colui che è buono come il pane è anche il miglior medico in circolazione. ■

SABATO 20 OTTOBRE La celebrazione in cattedrale sarà presieduta dal Vescovo

I giovani, il Vangelo e la missione: la Veglia raccoglie l'invito del Papa

La testimonianza centrale sarà affidata a Silvia, collaboratrice di "Missio Giovani" a livello nazionale

di **Raffaella Bianchi**

■ Sarà tutta dedicata ai giovani la Veglia missionaria diocesana di sabato 20 ottobre. Avrà inizio alle ore 21 nella Cattedrale di Lodi, presieduta dal vescovo monsignor Maurizio Malvestiti, e avrà come titolo *Giovani per il Vangelo*, ispirato al messaggio che Papa Francesco ha scritto per la Giornata missionaria mondiale 2018.

Alle giovani Chiese inoltre guarderà la Veglia, con la preghiera e le offerte.

Ancora, sarà una giovane a portare la propria testimonianza: si chiama Silvia, viene da Roma anche se oggi lavora a Milano, ha fatto diverse esperienze nel campo della missione ed è collaboratrice di *Missio Giovani* a livello nazionale.

La Veglia diocesana a Lodi si tiene ogni anno il sabato sera nel fine settimana che la Chiesa dedica alla Giornata missionaria e che viene celebrata in tutto il mondo in ottobre. E proprio in ottobre, mese chiamato "missionario", quest'anno si sta tenendo a Roma il sinodo su giovani, fede e discernimento vocazionale.

Scrivendo il Papa nel suo messaggio *Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti*: «Cari giovani, rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani, che vivono nella Chiesa l'avventura della loro esistenza come figli di Dio. Voi

state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda».

Inoltre: «Mi piace ripetere l'esortazione che ho rivolto ai giovani cileni (il 17 gennaio 2018, ndr): non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: "Molta gente ha bisogno di me"». ■



Papa Francesco con alcuni giovani provenienti da tutte le parti del mondo

DOMANI MATTINA

Con la Messa e il mercatino il Mac "incontra" San Lorenzo

■ Giornata specialissima per il Movimento apostolico ciechi, domenica 14 ottobre: l'incontro mensile si trasforma in testimonianza missionaria presso la parrocchia di San Lorenzo in Lodi.

Soci e simpatizzanti del Mac saranno infatti presenti alla Messa delle 10.30 nella chiesa di Sant'Agnesa, in via Marsala 27, per animare la liturgia e per far conoscere il carisma e le finalità del Movimento ai parrocchiani. Allestirà inoltre un mercatino con oggetti realizzati a mano. La parrocchia di San Lorenzo a sua volta si è resa disponibile ad effettuare una raccolta di occhiali

che saranno inviati nei Paesi del Sud del mondo.

Così l'assistente ecclesiastico don Cristiano Alrossi spiega la scelta di incontrare una realtà parrocchiale: «Come ci ricorda Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* la prima cosa da fare per vivere la trasformazione missionaria della Chiesa è quella di uscire, di decentralizzarsi: facendo il primo passo, coinvolgendosi, incontrando l'altro nella relazione».

La presidente Felicità Pavesi ricorda anche che sabato 1 dicembre alle 15 il Mac animerà la Messa all'interno della casa circondariale di Lodi e regalerà ai detenuti spazzolini, dentifrici, saponette, shampoo, ed effetti di igiene personale. Si può segnalare la propria presenza entro il 25 ottobre. ■

IN SEMINARIO



Il cortile del Seminario

Il 27 ottobre la festa diocesana dei 14enni

■ I 14enni della diocesi saranno in festa, sabato 27 ottobre. La giornata si chiama *Chi cerca... trova!* e comincerà alle 17 nel cortile del Seminario vescovile, in via XX Settembre a Lodi. Ci saranno le attività iniziali, poi la cena al sacco insieme, infine la preghiera con il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. La conclusione è prevista per le 21 circa.

Sono invitati i ragazzi di terza media che si stanno preparando alla professione di fede (che sarà poi celebrata il prossimo anno nei singoli vicariati). Possono però partecipare anche i ragazzi di seconda media. L'Ufficio di pastorale giovanile sta preparando una bellissima caccia al tesoro che coinvolgerà i ragazzi e - tempo permettendo - il teatro del gioco sarà il centro della città di Lodi (altrimenti il Seminario vescovile). Anche per questo è richiesta la presenza degli accompagnatori dei gruppi. Negli scorsi anni alla festa dei 14enni avevano partecipato circa 250 ragazzi. ■

INCONTRI In Seminario monsignor Padovani e don Bastia hanno offerto intensi spunti di riflessione agli educatori parrocchiali

La preghiera come palestra dello spirito, così il catechista diventa "buona guida"

■ Come una guida turistica che conosce i luoghi ma li ha anche vissuti, che ha provato il percorso più volte prima di portare gli altri e magari può far scoprire sorprese. Così il catechista e l'educatore che ha saggiato la vita interiore, la propria spiritualità, il proprio dialogo con Dio, può guidare meglio anche coloro che gli sono affidati.

E la vita spirituale, la preghiera, è come una palestra: occorre prima trovare il luogo adatto, darsi il giusto tempo, e se non viene fuori un po' di sudore si sa che non si stanno facendo i giusti... esercizi.

Ecco le due immagini suggerite rispettivamente da monsignor Bassano Padovani e da don Enrico Bastia ai catechisti e ai formatori della fede, martedì 9 ottobre nel secondo incontro loro dedicato, all'inizio dell'anno catechistico, nell'Aula Magna del Seminario.

Sul tema *Esercizi spirituali quotidiani* i due relatori hanno messo a fuoco la proposta di frequentare quotidianamente la "palestra dello Spirito" soprattutto ai ragazzi, anche attraverso il sussidio *Mamma che sei nei cieli, il Rosario a misura di bambino*, edito dalle Paoline, che li vede coautori.

«Il Rosario proposto ai bambini e ai ragazzi è una reale scoperta della vita di Gesù nei venti misteri, che permettono di incamerare quel minimo di nozioni per riconoscere un pezzo di storia della vita di Cristo - ha affermato monsignor Padovani -. Rimandando alla storia di Gesù, continuano a proporre ai ragazzi la conoscenza della sua vita ma anche della propria vita interiore. La "scusa" è quella di trasmettere un patrimonio di religiosità popolare come il Rosario, teniamo conto in questo della forte figura dei nonni. Ma poi



A sinistra don Bastia e monsignor Padovani; qui sopra la sala affollata

ogni capitoletto del sussidio prevede l'evidenza di un verbo significativo, un cuore per indicare un impegno, l'allenarsi a cercare il versetto nella Scrittura, a scrivere quello che precede e quello che segue...». E ha aggiunto: «Se non include il dialogo con il Signore, la preghiera diventa mancante. E il dialogo si costruisce un pochino alla volta».

Ha affermato invece don Bastia: «La preghiera è davvero come un allenamento, una palestra. E quando ci ristoriamo e beviamo acqua e sali minerali, poi vengono fuori sudando: se ci nutriamo della Parola ed essa torna fuori anche senza accorgerci. Nella vita spirituale possiamo decidere subito di buttare la spugna. Ma abbiamo anche un per-

sonal trainer che è lo Spirito Santo». E ha concluso don Enrico: «Il Rosario non gioca sull'esasperazione della Madonna, ma è una meditazione completa. Maria ci prende in braccio e ci fa fare un viaggio nei misteri della vita di Gesù, ci fa ripercorrere il Vangelo e ce lo fa entrare nel cuore». ■

R.B.

GENITORI E FIGLI La lezione del teologo Robert Cheaib al Collegio Vescovile di Lodi

In famiglia si impara il nome di Dio, la parabola è annuncio di speranza

Saranno i "racconti" di Gesù a guidare il percorso educativo dei gruppi famiglia della diocesi nel nuovo anno

di **Raffaella Bianchi**

«Papi, ci racconti di quando eri piccolo?». La vocina del più piccolo di casa, nella chiacchierata serale, evoca la narrazione. Ed è proprio la bellezza delle storie, delle parabole, dello scoprire insieme la realtà, ciò che andrebbe recuperato nella nostra società occidentale, secondo il teologo e scrittore Robert Cheaib, docente presso l'Università Gregoriana, la Cattolica e la Facoltà teologica Teresianum. «Perché significa saper scendere dal piedistallo del concetto arguto e ritrovare la narrazione, l'immagine, la trama. La parabola ti rompe gli schemi. Gesù le raccontava perché nella realtà terrena è chiusa, come in un guscio, la realtà di Dio. Riscopriamo Gesù, narratore di Dio. Le parabole, per quel "poveraccio di Nazareth", erano il cavallo di battaglia», ha detto Cheaib, intervenuto venerdì 5 ottobre alla serata organizzata dall'Ufficio pastorale familiare della diocesi di Lodi nell'Aula Magna del Collegio vescovile per tante coppie e sacerdoti che seguono i gruppi nelle parrocchie e nei vicariati.

«Voi raccontate ai vostri figli la vostra storia con Gesù? Io mi sono accorto che non lo facevo - ha confidato Cheaib -. Allora ho cominciato a raccontare ai miei figli alcune parti della mia vita, i momenti clou dell'incontro con

lui. Senza lezioni. E ho deciso anche di scrivere un libro fondato su narrazioni che mi hanno toccato e di consegnarle ai miei figli. Il bello - ha aggiunto - è che più la narrazione è personalizzata, più chi ascolta vede te narrato. Nella parabola ci lanciamo nel messaggio e ci slanciamo nel messaggio. La parabola parla a tutti, non ti obbliga a salire al suo livello, scende al tuo, ti incontra».

E *Famiglia, parabola del Padre* è il titolo del sussidio che quest'anno accompagnerà il percorso dei gruppi famiglia in diocesi, con le parabole a segnare il percorso.

«La parabola è il modo normale di parlare di Gesù - ha affermato don Antonio Peviani, direttore dell'Ufficio pastorale familiare. La vocazione dei genitori è santa. La santità non è solo personale, ma collettiva, condivisa, è il contagio dentro le relazioni umane. La famiglia è dove si impara il nome più bello, Dio è amore. Dove lo si scopre in un cibo preparato con cura, nella voglia di darsi un abbraccio. In ogni famiglia abita un mistero. Di più. Sono i familiari il mistero stesso. Dice Isaia: "Tu sei un Dio nascosto". E dove mai è nascosto Dio se non nelle nostre case?».

E citando don Bosco coi suoi ragazzi nel momento della buonanotte, Cheaib ha concluso: «Invece di predicare, attraverso la narrazione cerco di mettere la realtà come su un piatto, uno scenario da esplorare insieme. L'educazione del puntare il dito non arriva molto lontano, l'educazione che narra la vita invece ne porta in sé la speranza». ■



Lo scrittore e teologo Robert Cheaib, docente presso l'Università Gregoriana, la Cattolica e la Facoltà teologica Teresianum

MESSA IN CATTEDRALE E PROCESSIONE

La comunità peruviana domani in festa per la celebrazione del "Cristo Moreno"

■ La comunità peruviana di Lodi celebra domani, domenica 14 ottobre, il Signore dei Miracoli, conosciuto anche come "Cristo Moreno". Dopo il triduo di preparazione cominciato mercoledì 10 ottobre, domani ci sarà il culmine delle celebrazioni per il Señor de los Milagros: il ritrovo è, insieme alla comunità lodigiana, nella Cattedrale di Lodi alle 11, per la Messa festiva.

Al termine, sul sagrato ci sarà il saluto e infine la processione alla quale sono invitati anche i fedeli italiani. Parteciperanno certamente diversi fedeli peruviani e latinoamericani, residenti a Lodi e in altre città vicine. La processione scenderà quindi verso la città bassa fino in via Mosè Bianchi, dove la festa continuerà con le danze tipiche. ■

DA DOMANI

Al Carmelo la memoria di santa Teresa di Gesù



Santa Teresa d'Avila o del Gesù

■ Il 15 ottobre si celebra la festa liturgica di Santa Teresa d'Avila, ovvero Santa Teresa di Gesù. La comunità del Carmelo di Lodi invita tutti alle celebrazioni in suo onore. Domani, domenica 14 ottobre 2018, alle 21 nella chiesa di viale Milano ci sarà l'Ufficio delle letture, con la partecipazione del Coro della Cattedrale.

Lunedì 15 la santa Messa solenne sarà celebrata alle 7.15, presieduta dal cappellano del Carmelo di Lodi, don Bassiano Uggè, anche vicario generale della diocesi. Alle 17.30 sarà invece don Anselmo Morandi a presiedere la concelebrazione solenne alla quale saranno presenti la comunità del Seminario (di cui don Morandi è rettore) e le religiose delle varie congregazioni che vivono e operano nella diocesi di Lodi.

Le sorelle carmelitane ricordano che l'invito alla partecipazione è rivolto proprio a tutti, così come l'invito a concelebrazioni è per tutti i sacerdoti che lo desiderano. ■

R. B.

IN CURIA Sarà attivato da sabato 27 ottobre presso l'Ufficio di pastorale familiare

Nasce un nuovo servizio della Diocesi ispirato all'esortazione "Amoris laetitia"

■ Verrà avviato da sabato 27 ottobre un "servizio" diocesano, ispirato alla esortazione apostolica *Amoris laetitia*, per l'accoglienza e la consulenza delle famiglie ferite, oltre che come possibile riferimento per i sacerdoti e gli operatori pastorali sui temi della pastorale familiare. Così avevano scritto i Vescovi lombardi nella lettera *Camminiamo, famiglie!* dell'8 aprile 2018: «Facendo tesoro di quanto disposto da AL 244, riteniamo opportuno che, in ogni diocesi, il ministero ordinario di parroci e sacerdoti, e il servizio degli operatori pastorali, sia affiancato da un servizio diocesano, sussidiario e permanente, cui ci si possa rivolgere per avere orientamenti e aiuto, in modo da rispondere adeguatamente e non superficialmente alle esigenze di un discernimento, cui non sono estra-

nei delicati aspetti umani e spirituali, sacramentali e canonici».

Nella nostra diocesi il servizio sarà composto dal direttore e dai vice direttori dell'ufficio di pastorale familiare, don Antonio Peviani e i coniugi Cristina Berto e Dario Versetti, che si occuperanno dell'accoglienza e dell'ascolto delle situazioni, da don Bassiano Uggè e monsignor Gabriele Bernardelli come canonisti, da don Attilio Mazzoni come moralista e dalla



Riguarda l'accoglienza e consulenza delle famiglie ferite e si offre a supporto di sacerdoti e operatori pastorali

dott.ssa Letizia Riva come psicologa. Esso avrà sede in Curia, in via Cavour 31, presso l'ufficio di pastorale familiare (piano ammezzato), con apertura dalle ore 10 alle 12 nei seguenti sabati: 27 ottobre, 10 e 24 novembre, 22 dicembre. Sarà comunicato in seguito il calendario di apertura del servizio a partire dal mese di gennaio.

Rimane invariata l'opportunità, offerta già da molti anni in diocesi, di fare riferimento a don Bassiano Uggè e monsignor Gabriele Bernardelli per la consulenza sulla possibilità di introdurre la causa di nullità matrimoniale e la loro disponibilità, offerta in particolare ai sacerdoti, per colloqui personali onde favorire un confronto proficuo sulla cura pastorale da riservare a specifiche situazioni di fragilità. ■

COME OFFRIRE IL PROPRIO AIUTO

La Caritas scende in campo dopo il sisma in Indonesia

■ Dopo il tremendo sisma che ha colpito la regione del Sulawesi in Indonesia e il successivo tsunami che ha colpito le coste, Caritas Indonesia-Karina ha subito attivato un sistema di informazione nel Paese. Le Caritas locali delle diocesi di Manado e Makassar (le più vicine al disastro) hanno immediatamente inviato team di emergenza.

Caritas Italiana sta seguendo l'evoluzione dell'emergenza in coordinamento con Caritas Indonesia con cui collabora direttamente da più di 15 anni. Ha espresso vicinanza alla popolazione colpita e stanziato 100.000 euro per i bisogni più urgenti.

È possibile fare una donazione secondo varie modalità.

On line dal sito della Caritas diocesana caritas.diocesi.lodi.it tramite un conto Paypal oppure una carta di credito (Visa o Mastercard) o

carta PostePay.

Per poter detrarre la donazione è necessario inviare la ricevuta del versamento a amministrazione.caritas@diocesi.lodi.it, indicando il tuo nome, indirizzo e codice fiscale.

È poi sempre possibile la donazione diretta presso la sede della Caritas Lodigiana, via Cavour 31 a Lodi (orari: da Martedì al Sabato dalle ore 9.00 alle 12.30).

Infine sono possibili le offerte ordinarie tramite bonifico a Diocesi di Lodi, Caritas. Iban: IT252033590160010000122184.

Per le offerte deducibili tramite Bonifico o A/B. Il bonifico deve essere intestato a ASSOCIAZIONE EMMAUS ONLUS C/C Banca Etica IBAN IT94R05018016000000025016.

Dopo il versamento inviare una mail per la richiesta della ricevuta a amministrazione.caritas@diocesi.lodi.it. ■

LIBRI Venerdì 19 alle Paoline l'ultima fatica letteraria di Elena Bulzi e don Flaminio Fonte

Maria come luce che rischiara, una guida verso il mistero di Dio

I capitoli seguono l'andamento dei Misteri del Rosario, commentando in ciascuno un'opera d'arte e un brano delle Scritture

di **Raffaella Bianchi**

Il nuovo libro *Maria luce di Dio*, degli autori Elena Bulzi e don Flaminio Fonte, edizioni Paoline, sarà presentato alla Libreria Paoline di Lodi, in via Cavour 33, venerdì 19 ottobre alle 18. Il volume illustra i Misteri del Rosario percorsi attraverso l'arte e la Sacra Scrittura, per riscoprire Maria come luce che rischiara costantemente la vita del cristiano e lo conduce al cuore del mistero di Dio. Una ricchezza, quella dell'arte e della Sacra Scrittura, che gli autori vivono anche nel loro impegno quotidiano. Elena Bulzi è docente presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Crema, Cremona e Lodi, insegnante nelle scuole secondarie inferiori di Lodi e a lungo collaboratrice dell'Ufficio catechistico diocesano, nonché relattrice in diversi incontri sempre a livello diocesano. Don Flaminio Fonte è direttore dell'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni culturali, delegato vescovile per i rapporti con la Soprintendenza, già

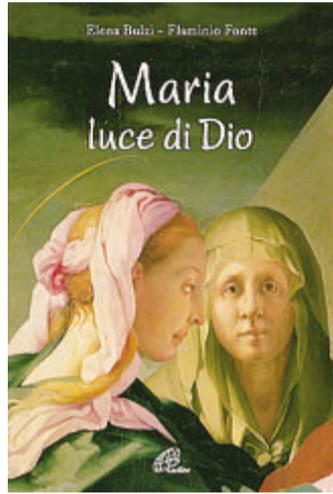
autore di altri libri, oltre che vicario parrocchiale a Massalengo e collaboratore pastorale a Borghetto.

Dicono gli autori, che interverranno alla presentazione: «Specialmente quando è espressione della fede, l'arte è capace di parlare a chiunque, superando differenze culturali e sociali». I capitoli seguono l'andamento dei Misteri del Rosario, in ognuno don Fonte offre un commento storico-artistico ad un'opera d'arte, Elena Bulzi commenta un brano della Scrittura, infine spazio a domande concrete "per passare alla vita". L'intento, scrivono gli autori, è «proporre Maria, madre di Dio e madre nostra,



Don Fonte e la copertina del libro

non come donna irraggiungibile ma come figura a tutto tondo, compresi quegli aspetti affettivi, intellettivi e volitivi che caratterizzano la sua persona, non riducibile a una semplice immaginetta».G



PER IL SINODO DEI VESCOVI

Ufficio Liturgico, le intenzioni per la preghiera dei fedeli

Ricordiamo le intenzioni per il Sinodo dei Vescovi, predisposte dall'Ufficio Liturgico Diocesano e suggerite alle comunità per la preghiera dei fedeli nel mese di ottobre. La celebrazione del Sinodo sui giovani, in corso fino al 28 ottobre, potrà essere opportunamente richiamata nella monizione iniziale delle messe domenicali di questo mese, nel contesto della canonizzazione di Paolo VI (14 ottobre) e della Giornata missionaria mondiale (21 ottobre).

Di seguito il testo delle intenzioni.

- Per il Papa, i vescovi e tutti coloro che parteci-

pano al Sinodo sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale": lo Spirito Santo illumini le loro menti e i loro cuori perché dall'assise sinodale possano scaturire orientamenti pastorali utili per le parrocchie, i movimenti e le associazioni. Preghiamo

- Per i giovani: perché con coraggio prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde, e conservino sempre un cuore libero. Preghiamo

- Per i giovani che partecipano all'attività ecclesiale: perché accompagnati da guide sagge e generose, siano aiutati a rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di loro, per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità. Preghiamo. ■

PROGETTI Una intensa stagione di impegno si è aperta nella chiesa di Santa Maria della Pace a Lodi

Cristine, ecco le sfide del nuovo anno sociale

Il 4 ottobre scorso, il capitolo lodigiano del Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia ha aperto l'anno sociale 2018-2019 con la celebrazione della santa Messa nella chiesa di Santa Maria della Pace, da secoli un grande patrimonio della devozione dei lodigiani verso la Santa Vergine.

L'assistente del Convegno don Giuseppe Codecasa, prima della celebrazione della santa Messa, ha invocato sulle Cristine la benedizione di San Francesco, patrono d'Italia. Nella sua omelia, don Codecasa ha quindi sottolineato i grandi meriti che il Convegno ha acquisito in ottanta anni di vita dedicata alla formazione religiosa, morale, culturale delle aderenti. Ogni epoca ha avuto le sue problematiche che la tradizione del Convegno, attraverso incontri e "lezioni", ha saputo sempre analizzare nell'ottica del corretto rapporto fra il mondo laico e il magistero morale e sociale della Chiesa.

Dopo la Messa, la presidente Maria Mazzoni de Prato ha sottolineato questa giornata d'inizio di un nuovo anno di attività come un dono che deve spronare tutte le aderenti a perseverare nella luminosa azione di testimonianza e vivificazione

della cultura e dei valori cristiani che il Convegno ha portato nella vita della città. «A noi l'onere di cogliere le opportunità di bene, di pietà, di carità cui il Signore ci metterà di fronte - ha rimarcato la presidente - le opportunità di aiuto e di sostegno ai più deboli non sono mancate e, in questo anno, il Convegno si è impegnato particolarmente con un progetto, denominato Cedro, che interesserà la Casa di Riposo di Sant'Angelo Lodigiano e specificamente il reparto riservato ai malati di Alzheimer. Il progetto è stato approvato dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi che fra i suoi scopi ha anche quello di assicurare il suo sostegno a progetti di utilità sociale e così dare un contributo determinante alla crescita della comunità lodigiana e alimentare la cultura della solidarietà e del dono. Il Progetto Cedro sarà la dote che noi Cristine di oggi lasceremo alle Cristine che verranno dopo di noi. Un progetto importante nel senso della solidarietà e del supporto verso il nostro prossimo per aiutarlo in un momento difficile della vita, quando i ricordi e la realtà si confondono e non possono più essere compagni nella solitudine. Siamo orgogliose



Foto di gruppo per le Cristine lodigiane dopo la Messa di apertura alla Pace

di portare avanti un messaggio di testimonianza cristiana che onora coloro che ci hanno precedute».

La presidente ha ricordato inoltre le due tracce di riflessione che il Convegno Nazionale ha stabilito per l'anno 2018-2019 e sulle quali si sviluppano gli incontri in programma. La prima tratterà un argomento socio-religioso estremamente attuale, *I giovani, la Fede, il discernimento vocazionale*. Sul tema Sua Santità Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani di tutto il mondo, ha sottolineato che «la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra fede, perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più collaboratori della vostra gioia».

La seconda traccia di ha come tema *I tesori nascosti nel nostro Pa-*

ese e ha lo scopo di portarci alla ricerca delle meraviglie artistiche meno conosciute, che si tratti di un affresco di un pittore minore, oppure di un castello, di un borgo antico, o di un eremo dimenticati. L'Italia è un museo a cielo aperto che artisti meravigliosi hanno costruito nei secoli, un patrimonio unico. Scoprire gioielli dimenticati è regalarci una nuova visione della nostra storia, rimasta in disparte per tanto tempo, e conoscere un mondo che, tradotto dall'arte ha sempre qualcosa da insegnarci. Dopo la santa Messa la giornata delle Cristine è proseguita con una gradevole sosta in compagnia di specialità gastronomiche lodigiane in attesa di visitare nel primo pomeriggio Palazzo Modignani Pitoletti accompagnate dall'ingegner Sandro De Palma. ■

Maria Mazzoni

SAN LORENZO

Da Il Gruppo la scuola di teologia per laici

È dedicato al *Vivere (ri)nascendo. Nuovi orizzonti sulla nostra condizione umana*, il percorso della Scuola di teologia per laici a cura de Il Gruppo, presso la parrocchia di San Lorenzo in Lodi. La prima serata è per martedì 16 ottobre con la relazione del professor Paolo Rezzonico della Facoltà teologica e dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Milano. Dalle 19 e poi alle 21, nella sala San Giovanni del complesso di Sant'Agnesa (in via Marsala a Lodi), Rezzonico parlerà de *L'uomo - un "nascendo", prima ancora che un "morale"*. Il pensiero contemporaneo in cerca di un nuovo paradigma antropologico. Nascita e rinascita che verranno declinate un martedì sera ogni mese (tranne che a febbraio, quando Il Gruppo organizza gli esercizi spirituali serali) fino al 14 maggio 2019 e che avranno come relatori monsignor Roberto Vignolo docente presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e presso il Seminario di Lodi, don Lorenzo Flori del Seminario e dell'Issr di Bergamo, Rosaria Lisi psicologa e psicoterapeuta, Lucia Vantini dell'Issr di Verona, Elena Bulzi dell'Issr di Crema, Cremona, Lodi e Vigevano, i ministri della Chiesa battista Lidia Maggi e Angelo Reginato.

La Scuola di teologia per laici ha una quota di adesione di 50 euro e prevede anche la cena tra la prima parte della serata e la seconda. Quest'anno inoltre la Scuola è riconosciuta valida come aggiornamento dei professori di Religione Cattolica negli istituti del primo e secondo ciclo da parte dell'Ufficio di Curia competente. I referenti per le iscrizioni sono monsignor Vignolo (presso il Seminario, 0371 420637), Fabrizio Lardini (06 99700255), Riccardo Salvini (0371 426686) e Mollio Monfrini (0371 424963).

Il Gruppo organizza inoltre le domeniche bibliche e quest'anno il percorso sarà la seconda parte de *Il libro dei dodici profeti non proprio "minori"*. Gli incontri si tengono la domenica pomeriggio alle 16 sempre in sala San Giovanni. Si comincia il 25 novembre con monsignor Vignolo sul passo del libro di Naum "Geloso, vendicatore, pieno di collera è il Signore!". Tra i successivi interventi ci saranno don Luigi Corti del Seminario di Pavia e del Pime di Monza, don Patrizio Rota Scalabrini della Ftis e dell'Issr di Bergamo, don Massimiliano Scandroglio del Seminario di Venegono, Donatella Scaiola della Pontificia Università Urbaniana, Roma. Sono poi programmati i ritiri di Avvento (domenica 23 dicembre alle 9 a casa Betania) e Quarresima (domenica 21 aprile alle 9 presso la Cabriniane di Codogno), gli esercizi spirituali serali (il 12, 13 e 14 febbraio a Sant'Agnesa in Lodi), la gita sociale (l'8 giugno 2019) e il ritiro finale (il 16 giugno ancora presso le Cabriniane di Codogno). Infine gli esercizi spirituali a Caravate, dal 5 all'8 settembre 2019. ■

R.B.

DOMANI A ROMA Visse in anni difficili per il mondo e per la Chiesa cattolica

Paolo VI sarà proclamato Santo, fu il grande Papa dell'ecumenismo

L'EVENTO

Saranno 2500 i fedeli milanesi a Roma, guidati dall'arcivescovo

■ Domenica 14 ottobre, alle 10.15, in piazza San Pietro papa Francesco presiede il solenne rito di canonizzazione di Giovanni Battista Montini (papa Paolo VI), monsignor Oscar Arnulfo Romero Galdamez (Arcivescovo martire di San Salvador), don Francesco Spinelli (fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento), don Vincenzo Romano (sacerdote), Maria Caterina Kasper (fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo), Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù (fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia) e Nunzio Sulprizio (artigiano, considerato protettore degli operai e degli invalidi).

Partecipano complessivamente al pellegrinaggio 2500 fedeli ambrosiani. Con loro 7 tra Vescovi ausiliari e Vescovi residenti in diocesi, il Consiglio episcopale milanese e 130 tra preti e diaconi. Tra i vescovi anche il presule di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti.

I pellegrini ambrosiani guidati dall'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, esprimeranno la loro devozione nei confronti di papa Montini, Arcivescovo di Milano per 8 anni. Alcuni gruppi ambrosiani mostrano il loro affetto pure per l'arcivescovo Romero e don Spinelli, nato a Milano e morto a Rivolta d'Adda, fondatore delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Rappresentati da propri esponenti e con Gonfalone anche il Comune di Milano e la Regione Lombardia. Un giovane diacono della diocesi di Milano - ordinato il 29 settembre - canta il Vangelo durante la celebrazione eucaristica.

Oggi, sabato 13 ottobre, vigilia della canonizzazione di Paolo VI, i pellegrini ambrosiani a Roma partecipano alla celebrazione dei Vespri presieduti alle 17.30 dall'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presso la Basilica dei Santi XII Apostoli, di cui è titolare il cardinale Angelo Scola, Arcivescovo emerito di Milano.

Lunedì 15 ottobre, a 24 ore dalla canonizzazione di Paolo VI, alle 9.30, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura sarà celebrata una Santa Messa di ringraziamento per i fedeli ambrosiani e bresciani. La presiede il cardinale Francesco Coccopalmerio, sacerdote ambrosiano ordinato il 28 giugno 1962 (ultima classe di ordinazione sacerdotale consacrata dal cardinale Giovanni Battista Montini). ■

La sua epoca fu segnata dal passaggio dall'era pacelliana a quella giovannea e dalle problematiche sollevate dal Concilio Vaticano II

■ Figlio di Giorgio Montini, il futuro Paolo VI nacque a Concesio (Brescia) nel 1897. Appartenente a una cospicua famiglia borghese di forti tradizioni cattoliche, compiuti gli studi presso il collegio Arici, entrò nel seminario di Brescia dove fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920.

Nel 1924 era già aiutante nella Segreteria di Stato e parallelamente ebbe l'incarico di assistente sociale della F.U.C.I. Nel 1937 fu nominato sostituto della Segreteria di Stato; nel 1944 divenne il collaboratore più stretto di Pio XII, con monsignor Tardini. Il successivo ventennio di collaborazione con papa Pacelli caratterizzò senza dubbio la formazione, la mentalità e l'azione del futuro cardinale e pontefice. La sua epoca sarà segnata dal passaggio dall'era pacelliana a quella giovannea, dalla svolta mondiale dalla "guerra fredda" e dal successivo "disgelo", dal nuovo porsi della Chiesa romana di fronte al mondo, dalla problematica sollevata dal Concilio Vaticano II e dal periodo post-conciliare. Infine,

la questione ecumenica, il fenomeno della secolarizzazione e del dissenso cattolico, i rapporti nuovi ad alto livello politico tra la Santa Sede e i Paesi comunisti. Nel 1952 era eletto prosegretario di Stato per gli Affari Ordinari della Chiesa; nel 1954 arcivescovo di Milano; nel 1958 diventava cardinale. Quando Giovanni XXIII indisse il Concilio, Montini collaborò attivamente e alla morte del "Papa buono" gli succedette il 21 giugno 1963.

Primo compito del nuovo papa fu la conduzione del Concilio compito tutt'altro che semplice e che seppe portare a compimento manifestando una statura spirituale e culturale straordinaria. La sua azione si caratterizzò subito per la volontà di portare a termine il discorso innovatore ormai iniziato, anche se essa non poteva prescindere dalla prudenza di un temperamento e di una personalità per molti aspetti diversi da quelli di Giovanni XXIII. Uomo di grande carità e mitezza non riuscì ad inserirsi in pieno nel mondo dei mass media, spesso poco ben disposto nei confronti della sua figura.

Il Concilio Vaticano terminava l'8 dicembre 1965; cominciava quella che molti - forse impulsivamente - consideravano una nuova era della storia della Chiesa romana. Papa

Montini fu da una parte prudente in talune aperture d'ordine disciplinare o ecumenico e fu dall'altra molto sensibile ai problemi del Terzo Mondo e della pace mondiale. Basti considerare la lettera enciclica *Populorum Progressio* del 26 marzo 1967 che ben si colloca accanto a quel coraggioso documento conciliare che è la *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965).

La lettera apostolica *Octogesima Adveniens* (1971) rivela ulteriormente la condanna dell'ideologia marxista e del liberalismo capitalista, ma anche la sua sensibilità sociale. Particolare coraggio e spirito pastorale animerà poi Paolo VI nella questione della regolamentazione delle nascite (enciclica *Humanae vitae*) e del problema della fede e dell'obbedienza alla gerarchia. Uno dei momenti forti del suo pontificato fu l'anno giubilare (1975), caratterizzato dal massiccio concorso di 8 milioni di pellegrini.

L'anno santo si chiuse l'8 dicembre con la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, il più lungo documento papale del suo pontificato.

Dal 1975 al 1978 perseguì con determinazione, fino alla sua morte, sia la politica ecumenica sia quella verso i Paesi dell'Est europeo. ■

L'ARCIVESCOVO La diocesi divenne "campo sperimentale di tipica e positiva importanza pastorale"

Seppe diventare la profetica guida di una "Milano che non dà tregua"

■ Montini fu alla guida della Diocesi di Milano dal 1955 al 1963, prima di essere elevato al Soglio di Pietro. Per il suo modo di essere molto vicino alla città delle fabbriche e delle realtà produttive fu presto definito "l'Arcivescovo dei lavoratori". Ma egli, come è ovvio, fu molto di più: uomo di instancabile passione pastorale e culturale, attento osservatore della realtà del suo tempo, profetica guida di una "Milano che non dà tregua", come scrisse nel 1959. È diventata leggendaria la "Missione di Milano" del 1957, che resta la più grande mai predicata nella Chiesa cattolica, con 302 sedi di predicazione parrocchiali, 720 corsi predicati da 18 vescovi, 83 sacerdoti, 300 religiosi.

È giusto sottolineare anche alcuni punti di continuità tra l'Episcopato e il Pontificato di Montini. Come la premura, ma sarebbe meglio dire "ansia", per la trasmissione della fede e per edificare una Chiesa di popolo - come dimenticare i suoi tanti appelli ai "fratelli lontani" e a chi non crede -; la consapevolezza del proprio ruolo vissuta con umiltà e fermezza, non a caso le due virtù eroiche emerse più spiccatamente nel processo di canonizza-

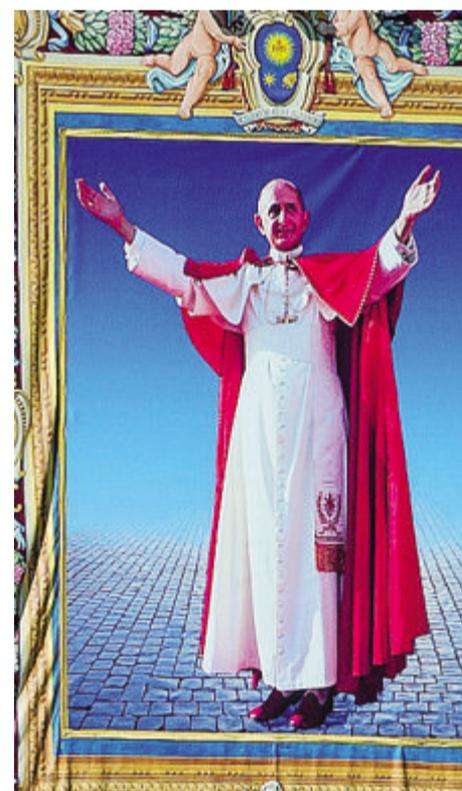
zione; la tensione all'evangelizzazione, portata da Pastore ambrosiano in ogni angolo della metropoli e dell'intera diocesi e, come Pontefice, ovunque nel mondo, visitando, per primo, ogni Continente.

Montini innamorato della Chiesa e appassionato dell'umanità, come si rese evidente nel tempo del Concilio, di cui fu grande "timoniere", per usare le parole di papa Francesco. E, ancora, l'ecumenismo, con il famoso abbraccio portato al patriarca Atenagora; la cura per la vita che gli costò durissime critiche nel 1968, alla promulgazione dell'Enciclica *Humanae Vitae*; l'azione continua per la promozione dell'uomo, basti pensare alla *Populorum Progressio* e della pace alle sue parole "Mai più la guerra", pronunciate all'Assemblea generale dell'Onu nel 1965, paiono risuonare ancora; la comunicazione della gioia del Vangelo, specie ai giovani.

L'esortazione *Gaudete in Domino*, il primo documento ufficiale della Chiesa sulla gioia cristiana, è dedicato ai giovani. Proprio perché li conosce, il Papa può inquadrare positivamente anche la contestazione del '68 e non averne paura. Loro sono il domani della Chiesa,

devono con coraggio portare il Vangelo a tutti gli uomini: questo dice Paolo VI alle migliaia di ragazzi che partecipano alle sue ultime Udienze delle domeniche delle Palme, prodromo delle Giornate della Gioventù. E, così, il pensiero va veloce alla ventilata ipotesi che la Canonizzazione avvenga al termine del Sinodo dei Vescovi sui giovani del prossimo autunno.

Se Paolo VI osserverà che l'esperienza milanese è stata per lui "campo sperimentale di tipica e positiva importanza pastorale", l'attuale arcivescovo Mario Delpini ha sottolineato come, «pur nella situazione di irrimediabile lontananza, i testi montiniani offrono pagine commoventi, intense, penetranti che hanno alimentato non solo il pensiero, ma un coinvolgimento affettivo nella mia vita di fede, nella mia immagine di prete, nella mia pratica di Ministero. Ritengo che, per Montini, scrivere personalmente i testi destinati alla predicazione o alla pubblicazione, fosse un esercizio spirituale: non solo una ascesi per servire i destinatari, ma anche una docilità alla penna che, scavando, fa zampillare le parole con vivacità e freschezza. Per questo gli



scritti sono testimonianza di uno scavo che arricchisce la sua espressione rendendola intensa e commovente».

Uno scrivere e un esprimersi, quelli del futuro santo, che furono sempre ricchi di punti interrogativi, i quali, al di là della loro funzione retorica, indicano, per Delpini, qualcosa di assai più profondo.



TANTI EPISODI Da cardinale si recava a pregare a San Giovanni del Calandrone

Giovanni Battista Montini, i legami con il Lodigiano e la diocesi di Lodi

■ È impossibile ricordare in modo approfondito i tantissimi legami intercorsi tra il cardinale Montini e la diocesi di Lodi. Ci limitiamo a riportare alcuni brevi flash.

TRE LETTERE A DON CASTO

Don Casto Fiorani, indimenticabile parroco di Codogno, dopo la sua ordinazione sacerdotale visse a Roma per tre anni quale studente di teologia, poi tornò a Lodi. In quel frangente fu richiamato a Roma, per frequentare l'Accademia Pontificia, l'Istituto che preparava i futuri diplomatici del Vaticano. Come diretto superiore aveva monsignor Montini e gli erano compagni di corso Agostino Casaroli (il futuro Segretario di Stato Vaticano), e Giovanni Benelli (poi cardinale di Firenze). Ma la vita della diplomazia vaticana non faceva per lui, e dopo un anno il giovane don Casto lasciò Roma e fece ritorno a Lodi. Montini lo richiamò a Roma scrivendogli ben tre lettere, ma fu inutile. Don Fiorani fu irremovibile: disse di essersi fatto prete non per fare carriera nei palazzi del Vaticano, ma per vivere tra la gente. Il vescovo lo nominò direttore del Cittadino.

LA MISSIONE DI MILANO

Quando nel 1957 Montini avviò la grande Missione di Milano sulla fede e sul senso religioso, inviando centinaia di preti ovunque, anche nelle fabbriche, domandò al vescovo di Lodi una pattuglia dei suoi predicatori migliori. Il che avvenne. Questi "predicatori" della diocesi di Lodi non avrebbero mai più dimen-

ticato l'accoglienza ricevuta dal cardinale di Milano.

I FUNERALI A DON GNOCCHI

Quattro alpini a sorreggere la bara, altri a portare sulle spalle i piccoli mutilati in lacrime. Poi la commovente degli amici e conoscenti, centomila persone a gremire il Duomo e la piazza e l'intera città di Milano a tributargli onore ed affetto, saracinesche abbassate e chiese listate a lutto. Così il 1° marzo 1956 l'arcivescovo Montini celebrò i funerali di don Carlo Gnocchi, l'indimenticabile sacerdote nato a San Colombano al Lambro, il cappellano della Trinità nella disastrosa campagna di Russia e fondatore a guerra finita della "Pro Juventute", che gli valse il titolo meritorio di "papà dei mutilati". Ricordiamo che don Gnocchi è stato proclamato beato da poco, esattamente un anno prima di Montini.

IN PREGHIERA AL CALANDRONE

Quando si diffuse la voce che il cardinale lasciava Milano una volta al mese, a sera inoltrata, e percorrendo la Paullese si dirigeva a Merlino, in diocesi di Lodi, per recarsi a pregare al santuario di San Giovanni del Calandrone, tutti dissero che era una favola. Invece era vero. Montini si faceva portare in quell'antico luogo di culto dedicato al santo che portava il suo nome - Giovanni Battista - e vi sostava in ginocchio, in preghiera. Ne era così devoto da diventare poi un benefattore: eletto papa, partecipò con una somma ai restauri del santuario.



Il 28 dicembre 1958 Montini a Lodi inaugurò la Casa della gioventù

LA CASA DELLA GIOVENTÙ

Nel 1955 il vescovo di Lodi Tarcisio Vincenzo Benedetti decise di ristrutturare l'oratorio cittadino situato in viale delle Rimembranze, conferendogli una fisionomia rinnovata, aperta all'intera diocesi. Promosse così la costruzione della attuale Casa della Gioventù. Il complesso fu realizzato quando era direttore don Lino Magenes, vice direttore don Nino Staffieri, tecnico progettista il geometra Giuseppe Achilli. Il 28 dicembre 1958 ad inaugurare l'edificio giunse da Milano l'arcivescovo Montini, che per la prima volta usciva dalla sua città indossando la porpora. In un'altra successiva occasione monsignor Benedetti invitò a Lodi il cardinale, per fargli presiedere le celebrazioni di San Bassiano.

I LAVORI IN CATTEDRALE

Inaugurata la Casa della gioventù, il vescovo Benedetti diede inizio al radicale restauro della cattedrale, che con un intervento titanico riportò dallo stile barocco al romanico. Domenica 30 giugno 1963 i vescovi di Lombardia si recarono a Roma per essere ricevuti da papa Paolo VI. Era la prima volta che i presuli rendevano omaggio all'ex arcivescovo di Milano che era da poco assunto al soglio pontificio. Quel giorno Montini sarebbe stato incoronato Papa. Dopo l'allocuzione rivolta ai presenti nella sala del concistoro, Paolo VI fu accostato da tutti i vescovi intervenuti. E quando si trovò davanti il vescovo di Lodi, gli chiese a bruciapelo: "Eccellenza, come va la sua cattedrale?". E Benedetti, sorpreso, rispose: "Molto bene, santità, è a buon punto..."

Il vescovo di Lodi sperò in cuor suo di poter contare sulla presenza di Paolo VI all'inaugurazione della cattedrale rinnovata, e lo disse ai suoi stretti collaboratori. Di sicuro un invito ufficiale lo fece pervenire in Vaticano. Non si spiegherebbe altrimenti il gesto compiuto dal Papa, che a febbraio del 1964 fece pervenire un dono personale: "Dopo il commovente gesto di S.S. Paolo VI nell'invitare al vescovo di Lodi una cospicua somma di tre milioni, quale contributo suo personale all'impresa del restauro della cattedrale - scrisse "Il Cittadino" - ecco ora un nuovo dono, uno dei certi benedetti dal Santo Padre nella tradizionale cerimonia della festa liturgica della Purificazione". ■

«Domanda come segno di un'anima che cerca, di un'intelligenza che continua a farsi interrogare dalla realtà. È questo che ha fatto il Concilio sotto la sua guida, scavando nella dottrina della Chiesa, facendo sgorgare l'acqua fresca».

Una parola, uno sguardo, insomma, "amico" che egli rivolge al mondo contemporaneo (ancora torna il riferimento alla Missione cittadina del 1957) che arriva, attraverso gli anni conciliari, a una «vera e propria simpatia», pur nella consapevolezza delle tante difficoltà del tempo moderno e, soprattutto, del drammatico fossato che si andava creando tra fede e vita, già segnalato negli anni Trenta del secolo scorso dal Papa allora giovane assistente ecclesiastico della Fuci.

«Nella valutazione del suo tempo, Montini non nasconde la rilevanza di aspetti problematici e di sfida formidabili per la Chiesa, per la coerenza della vita cristiana e per il Ministero dei preti. Tale valutazione, tuttavia, non lo convince a una rassegnata ritirata per la sopravvivenza, ma piuttosto all'audacia della missione, non solo nella grande iniziativa della "Missione di Milano", ma nella più ordinaria interpretazione della presenza della Chiesa come presenza missionaria». Quella presenza che ancora oggi anima la Chiesa di Milano, il cui Vescovo dice: «In questa fiducia, di questo desiderio di alleanza noi siamo eredi e vorremmo essere continuatori». ■

L'ANNIVERSARIO La festa patronale di domani, domenica 14 ottobre, apre un anno ricco di significati

Santa Maria in Calvenzano, vent'anni di dedizione

■ Domani, domenica 14 ottobre, Vizzolo celebra non solo la Festa Patronale, ma l'inizio del ventesimo anno dalla dedizione della Basilica di Santa Maria in Calvenzano. Per tutto il periodo che porterà all'ottobre 2019, i vizzolesi celebreranno la ricorrenza con mostre, conferenze, dibattiti, concerti e momenti culturali che mirano a rifondare il senso di appartenenza alla comunità.

La dedizione della Basilica è avvenuta il 10 ottobre 1999 per le mani dell'allora Arcivescovo Carlo Maria Martini. Il gesto ha fatto sì che la Basilica, restituita al suo antico splendore dopo un lungo lavoro di restauro, divenisse sede della Parrocchia di Vizzolo. Oggi la comunità vizzolese vi si riunisce per le celebrazioni ordinarie e per assistere a concerti ed esibizioni, che portano visitatori anche dall'estero. La Basilica, infatti, è parte della Strada delle Abbazie e del network europeo che raccoglie le architetture e le realtà Cluniacensi.

La festa patronale di domani

apre così un anno di festa. Don Giorgio Allevi, parroco di Vizzolo, dice: "Chiedo al Signore di farci vivere un anno speciale, occasione per una maggior coesione della comunità, come vuole il nostro Arcivescovo nella lettera pastorale di quest'anno". Fino all'ottobre 2019 Vizzolo si

prepara infatti a celebrare questo importante anniversario con mostre, spettacoli, eventi culturali e visite di persone che hanno lasciato un segno nella storia della comunità vizzolese.

La prima sarà quella di Don Angelo don Angelo ZARDONI, parroco

di Vizzolo dall'ottobre 1994 all'agosto 2005, che celebrerà la S. Messa delle ore 11 di domani. Nel corso della giornata verranno proposti i tradizionali momenti della Festa Patronale: pranzo comunitario, vendita di torte e fiori, pesca e lotteria di beneficenza. Ad aprire le celebrazioni del 20esimo anniversario della dedizione, una mostra fotografica sulla Basilica curata dall'Associazione culturale "InAgroCalventiano" di Vizzolo, che mostra la Basilica com'era prima del restauro e com'è adesso. Sui campi dell'oratorio avrà luogo la prima edizione dei tornei di calcio e pallavolo che vedranno i diversi rioni del paese sfidarsi all'ultimo palleggio.

Nel corso dei prossimi mesi verrà pubblicato sul sito della Parrocchia di Vizzolo il calendario di tutte le iniziative per la celebrazione del 20esimo anniversario della dedizione della Basilica di Santa Maria in Calvenzano: <https://parrocchiasantamariavizzolo.wordpress.com> ■



TESTIMONIANZE L'istituto realizzato da don Domenico Arioli a Dosso si appresta ad iniziare il sesto anno

La scuola nelle retrovie del Niger

Avviata in un semplice cortile, oggi ottiene eccellenti risultati nell'educare i piccoli di famiglie disagiate

di **Eugenio Lombardo**

Il coraggio dei profeti. Penso questo, mentre mi accingo a salutare don Domenico Arioli, e lui si commuove raccontandomi che gli capita, certe volte, di non sapere dove trovare la forza e le risorse per mandare avanti una propria intuizione, lì nelle retrovie del Niger, dove la miseria brucia le illusioni. Però lui le iniziative le avvia ugualmente, e poi, dall'oggi al domani, gli arriva una donazione inaspettata, un gesto di solidarietà, un aiuto imprevisto, un incontro casuale che improvvisamente gli delinea una nuova prospettiva.

Conosco don Domenico Arioli da molti anni, e di lui ho sentito una definizione che intaglia perfettamente la sua personalità: è un uomo che, nel suo cammino, ama incontrare la gente.

È stato così anche quando ha incontrato l'architetto Giovanni Ronzoni. Non si conoscevano, prima di quel momento non si erano mai visti. L'uno non sapeva nulla della vita dell'altro. Casualmente erano in attesa di un incontro con il santo Padre, in Vaticano. E presero a parlare; a raccontarsi. E, quindi, a condividere. «Fu lui a prendere per primo l'iniziativa - mi spiega don Domenico, nella quiete di una stanza del seminario di Lodi, ospiti inaspettati di don Anselmo Morandi -, e a spiegarmi alcune vicende della propria vita, sviluppatasi in un originale percorso di fede e di poetica esistenzialista, un cammino intrecciato al vissuto di Ada Merini. Poi toccò a me narrargli del Niger e della missione. Ronzoni ne rimase colpito, e promise che in un prossimo futuro mi avrebbe dato una mano per i bambini della nostra scuola».

L'aiuto in effetti non è mancato...

«Ronzoni è stato sorprendente. Ha organizzato una mostra con opere di una settantina di artisti provenienti da tutta Italia, dal titolo *I sorrisi dell'Africa*; in altre parole, l'Africa ci sorride. Il ricavato è stato devoluto per le necessità della scuola della missione».

La scuola è ubicata a Dosso, ricordo



Grazie all'aiuto della Cei abbiamo realizzato 12 classi e garantiamo i corsi della materna e delle elementari

bene?

«Sì. Ad ottobre cominciamo il nostro sesto anno: da qualche tempo sono arrivate tre suore dal Burundi, e vi sono ulteriori prospettive di miglioramento. Abbiamo cominciato da un semplice cortile; ora la struttura comincia ad essere di livello discreto».

Cosa ricordi delle origini?

«Senza supponenza alcuna, la capacità di conseguire un risultato. Iniziammo, nel 2013, con un addestramento non propriamente scolastico: nel nostro centro femminile Giuseppina Bakita, realizzando un tradizionale corso di taglio e cucito, ospitammo 200 ragazze strappandole a destini tragici ed infami».

Bastava già questo per rendere valore all'impresa...

«Però le ragazze impararono presto e bene: pensa che oggi molte di loro sono chiamate, a propria volta, a tenere corsi analoghi promossi dalle Ong internazionali».

Quindi si diede avvio alla propria vera scuola...

«Sì, furono costruite le prime classi, con l'iniziale sostegno di alcuni benefattori del Lodigiano».

Oggi la struttura come è costituita?

«Grazie all'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana abbiamo realizzato 12 classi, e garantiamo la scuola materna e le classi elementari. Però si può migliorare ancora; è possibile, ad esempio, realizzare un edificio che contenga sino al liceo. Forse anche oltre...».

Rimaniamo con i piedi per terra...

«Indubbiamente. Ma il Niger va aiutato in questa crescita culturale perché da qui possono smuoversi altre situazioni. Io credo che, in ogni caso, il popolo africano apprezzi questi sforzi e un giorno, se accompagnato con cura e dedizione, possa farli propri, anche autonomamente da noi missionari».

Don Domenico, in questo percorso, prevale più l'aspetto caritatevole o quello effettivamente didattico?

«Entrambi. Con approcci differenti. Intanto accogliamo i poveri, i bambini analfabeti, provenienti da famiglie assolutamente disastrose, a volte orfani, o con genitori gravemente ammalati. Parliamo di una povertà estrema, che costringe le mamme a prostituirsi o a rubare per dare da mangiare ai propri figli. E il più delle volte non accogliamo soltanto gli scolari».

In che senso?

«C'è un ampio spazio, sul terreno della scuola, denominato Villaggio Santa Monica, in cui ospitiamo i famigliari degli scolari. Gente che altrimenti non sa dove sta-



Don Domenico Arioli, missionario lodigiano in Niger

re. Nella scuola abbiamo attrezzato anche una mensa, così i bambini hanno almeno un pasto al giorno. L'alternativa sarebbe stata il digiuno».

Quindi la scuola è gratuita?

«Paga qualcosa solo che può permetterselo. Solo alcune famiglie, che hanno scelto liberamente la scuola della missione cattolica, versano un contributo».

E il programma scolastico?

«Ha un'offerta valida, che garantisce l'accrescimento culturale. Da noi venne a frequentare l'asilo



il Niger va aiutato nella crescita culturale: questi bambini potranno diventare artefici dello sviluppo

ca risultano i migliori nelle loro classi. Questo ci ha comprensibilmente riempiti d'orgoglio. Senza entrare in un contesto di competizione e di rivalità con la scuola pubblica, si potrebbe aggiungere un significativo particolare».

Quale?

«Noi offriamo anche una didattica sulle competenze informatiche, essendo dotati di una sala multimediale: gli studenti così, che provengono da un'estrema povertà, sono abituati a riscattarsi culturalmente, e diverranno gli artefici del cambiamento e dello sviluppo».

La scuola riscuote dunque, nella società nigerina, il giusto consenso?

«Faccio un esempio. Una sera busso alla mia porta un militare. Era già molto tardi, ma gli ho aperto: voleva iscriverlo il proprio figlio nella nostra scuola, perché lo stesso bambino aveva detto al padre di ammirare i propri compagni che avevano imparato a leggere e a scrivere».

Qual è l'offerta cristiana di una scuola espressione della missione cattolica?

«Si formano studenti, abituati a vivere insieme, oggi fra i banchi scolastici e domani nella società nigerina: questa è una premessa di pace e di convivenza; un autentico vaccino contro l'integrismo religioso».

Qual è il tuo ruolo nella scuola di Dosso?

«Sono il fondatore, figura tenuta in Niger in altissima considerazione. Le classi invece sono gestite dalla direzione della Scuola delle Missioni».

L'Islam che posizione assume nei vostri confronti?

«Tra le religioni presenti in Niger c'è reciproco rispetto. Semmai gli integristi ce l'hanno con quelli che professano l'Islam moderato. Sarebbe un discorso lungo, magari un giorno lo affronteremo».

Non abbiamo detto nulla dell'altra scuola, quella di Gaya, dove vivi oggi...

«Quasi in prossimità del Benin. Lì le classi sono aperte agli iscritti che riescono a pagare la retta, prevale dunque l'approccio istituzionale scolastico, rispetto a quello caritatevole. Analogamente come a Dosso, su quei banchi cerchiamo di formare uomini e donne in grado di migliorare il futuro del Niger». ■



Qui c'è rispetto tra le diverse religioni: gli integristi ce l'hanno semmai con chi pratica l'Islam moderato

una bambina di tre anni: epilettica, analfabeta, con tanti problemi. Partendo dalla realtà del cortile si inserì molto bene; adesso ha appena ultimato la prima elementare e parla un francese fluente e correttissimo. Potrei raccontare altri esempi, in tal senso...».

Prego...

«L'esperienza di una famiglia tuareg. Il padre era morto e la mamma si curava delle quattro figlie: le due maggiori avevano scelto di prostituirsi, così la mamma ha portato le due minori da noi, affinché non seguissero l'esempio delle sorelle. La più grande delle due è la prima della sua classe, con un rendimento scolastico davvero elevato».

Una bella soddisfazione...

«Ne abbiamo avute altre. I bambini che hanno finito da noi il percorso scolastico e hanno proseguito gli studi alla scuola pubbli-